

## FRANCESCO PETTINA LA SPIAGGIA

Francesco pettina la spiaggia.

Così almeno gli piace rispondere a chi gli chiede che lavoro fa. Da aprile a ottobre lui si alza presto, e dall'ufficio 12 all'ufficio 1, con il piccolo trattore di proprietà del Comune, pettina la spiaggia. È un bel lavoro, a saperlo trattare bene, perché un lavoro è come un animale: lo devi trattare bene, se vuoi che ti rispetti. Almeno così dice lui.

Francesco potrebbe sembrare un tipo strano, ma non lo è.

Ha una filosofia di vita precisa. È convinto che ci si alza felici, ogni mattina, e poi tutta la giornata sia in discesa, fino a sera. Certo, salvo complicazioni. Anzi, usando la metafora che usa sempre per spiegare se stesso, si può dire che la nostra felicità è come un pallone gigante in bilico sul cocuzzolo di una montagna. La mattina viene spinto giù, e rimbalzando qua e là scende a valle, mentre noi lo guardiamo come fossimo dei giganti. Non dobbiamo fare altro che vigilare affinché il pallone non s'incastri da qualche parte.

Chi lo conosce poco lo definirebbe come una persona molto gioviale e poco sensibile, chi invece pensa di conoscerlo, l'esatto contrario. A pensarci bene lui non è né gioviale né sensibile, è solo uno che ci tiene a far correre il suo pallone, giù per la montagna.

Francesco si alza prima di tutti gli altri "pettinatori di spiaggia", come li chiama lui, così gli avanza più di mezza giornata, da riempire di parole, sonno e colori. Si ritiene un privilegiato, perché può permettersi parecchie albe e tramonti, ed è conscio di questa fortuna. La rinfaccia ogni volta che può, quasi fosse un talismano.

– Guardo l'alba ogni giorno, io! – proclama con orgoglio e una punta di superbia.

Pur non volendo, anche se naviga sempre nelle acque tranquille dei bravi ragazzi, a volte riesce proprio a starti sul cazzo.

Naturalmente tra i suoi compiti non c'è solo pettinare la spiaggia.

Bisogna cambiare i sacchi-azzurri-pieni con sacchi-azzurri-vuoti; allineare le sdraio-non-allineate e raccogliere i pezzi-di-qualcosa sputati dal mare tutte le mattine. Pettinare la spiaggia, però, per lui è la cosa più importante. Francesco lo fa con cura. *Meticoloso* direbbe la sua amica Eleonora, quella istruita, che dal grande fiume delle parole riesce sempre a pescare quella giusta, anzi. Anzi, quella *adatta*, direbbe lei.

Anche riguardo la sabbia, Francesco ha una sua teoria. Ritiene che pettinarla sia fondamentale per il bene di tutto ciò che si muove in riva al mare. Sulla sabbia lisciata e adulata si può lasciar cadere i passi nuovi, senza che si confondano con quelli vecchi.

– Cosa accadrebbe – capita di sentirlo dire, con gli occhi spalancati – se ci si voltasse e non si riuscisse a vedere la via che si è percorsa? Il caos! Ecco cosa accadrebbe. Nessuno sa di essere andato o arrivato, se non può vedere i passi alle proprie spalle. E quando i passi di ognuno si fanno fitti, indistinguibili dai passi degli altri, allora è tutto un disordine. Pensi di star bene, ma ti manca qualcosa. Ecco perché bisogna pettinare bene la spiaggia. Francesco poteva parlarti per delle ore sul come farlo, ma la sua era un'esigenza filosofica, non balneare.

Sì, perché Francesco sa proprio starti sulle palle, se vuole.

Fu mentre pettinava la spiaggia con la solita cura che conobbe il ragazzino biondo.

Stava seduto in riva al mare, a gambe incrociate, e non degnò il suo trattore di uno sguardo. Non che ci fosse niente di male, ma alle cinque e mezza del mattino, in spiaggia, ci sono solo mammiferi a due zampe in tuta e scarpe da ginnastica e giovanotti barcollanti post-sbornia. È raro trovare qualcuno che resti fermo sul bagnasciuga per molto tempo. Un ragazzino, poi.

All'andata lasciò correre, ma al ritorno, quando Francesco lo vide ancora seduto nello stesso punto, proprio non riuscì a tirare dritto. Doveva pettinare anche quel pezzettino di spiaggia!

Siccome il piccolo non lo guardava e continuava a giocare con la sabbia, Francesco si fermò e scese dal suo mezzo, senza spegnere il motore.

– Ehi bambino, potresti spostarti solo per un momento?

Dimostrava 6 o 7 anni, ma forse ne aveva di più. Si voltò, scuotendo i capelli biondissimi, ma non rispose.

*Merda! È pure straniero*, pensò Francesco, che l'unica parola che conosceva di tedesco era 'Verboten'. Vietato. *Ma cosa gli dico, che è vietato giocare con la sabbia?* Non aveva senso. Meglio provare con l'inglese, che conosceva come una pianta può conoscere del sole. Una pianta del piede, ovviamente.

– Ex chiusmi boy, can you mov e way from hir?

Il viso del bambino parve comprendere, ma la risposta fu inattesa.

– Sorry, I can't – disse il bambino in un inglese che evidentemente non era la sua lingua, ma superava anni luce quello di Francesco – I'm here to keep back the sea.

– Uot? – chiese Francesco pensando di non aver capito bene – De sea it's not a moving thing, I have only to put in order de send. I make de work in a moment! – Ma si rese subito conto di aver detto una cazzata, che quel maledetto bimbo avrebbe usato contro di lui, come infatti accadde.

– Sorry, but as you can see the sea is moving, if I don't stay here the waves will go over all the sand. You can say that now it's not so. I'm a guardian.

Non che avesse compreso tutto quel che il bimbo gli aveva detto, ma aveva inteso a sufficienza per non poter dimostrare il contrario. Il mare si muoveva, era un fatto.

Quel piccolo fetente non si sarebbe schiodato. Uno a zero e palla in centro. Così decise di seguire la strategia più logica.

– Are you hir alone? Where is your mother?

– It's sleeping over there – disse il bambino indicando in modo vago la pineta poco distante.

Niente da fare, quindi. Non poteva certo insistere in quella discussione assurda.

– Ok. but remember det de sand need to be in order! – sentenziò Francesco risalendo sul suo trattore.

Voleva farla suonare come una minaccia, ma l'espressione corrucciata e attenta che il bambino tornò a rivolgere al mare lo fece sentire ridicolo. Quel giorno, il suo pallone della felicità si era proprio incastrato e, con quel pezzo di spiaggia spettinata che si stava lasciando dietro, non sarebbe riuscito più a smuoverlo.

Il giorno successivo, come sempre accadeva, Francesco si svegliò di nuovo felice, ma rimase piuttosto sorpreso quando, nello stesso identico punto, vide il ragazzino che teneva a bada il mare.

– Hallo... – gli gridò passandogli accanto, con la faccia di chi si è appena macchiato il vestito per un matrimonio con l'unto delle patatine fritte.

Il bambino rispose con un gesto della mano e naturalmente, al ritorno, era ancora seduto, a scribacchiare sulla sabbia. Stavolta Francesco spense il motore e scese con spirito bellicoso, ma con un'aria paziente. Si era ricordato del vecchio detto che diceva: "se non puoi sconfiggerli, fatteli amici".

– Chissà come si chiama questo farabutto – bofonchiò tra i denti, mentre si avvicinava per andare a sedersi a gambe incrociate accanto al bambino.

– Mi chiamo Marko – gli rispose quello – con la emme grande e la cappa in mezzo.

– Ehi! Ma allora l'italiano lo sai! E perché mi hai parlato in inglese ieri? Mi prendevi in giro?

– Io non ho parlato in inglese. Tu hai fatto una domanda in inglese, io ti ho risposto. Bisogna rispondere sempre con stessa lingua, sennò Risposta non capisce Domanda.

Francesco ripensò alla conversazione del giorno prima e lasciò cadere la questione, notando come anche l'italiano non fosse la sua lingua d'origine. Non gli premeva certo fare conversazione, ma far spostare quel piccolo rompiscatole e pettinare anche quel pezzo di spiaggia. Non era una bella cosa non farlo per due giorni consecutivi.

– Ok, marko...

– Hai detto marko con la emme piccola! – sbottò il piccoletto, aggrottando la fronte.

– Non è vero! – esclamò subito Francesco, sulle difensive. Ma sapeva che era una menzogna, e non riuscì a mentire – Ok, ok... l'ho detto con la emme piccola, ma guarda che è uguale, eh.

– Eh no! La emme grande ripara il nome da vento, per quello mettono le lettere grandi, per non fare prendere freddo ai nomi delle persone.

– Allora piacere M-marko, io sono F-francesco... con la effe grande.

Il bimbo sorrise, come se gli avesse insegnato qualcosa.

– Beh, senti, io dovrei sistemare la spiaggia, potresti spostarti per un attimo solo? Dopo puoi tornare a giocare dove sei adesso, anzi, avrai anche la sabbia a righe.

– Ma io non sto giocando. Io tengo lontano il mare.

– Ah già, è vero. E come che fai? – gli chiese Francesco, divertito ma non ironico.

– Scrivo e lui si distrae. Solo che siccome non so scrivere ancora tanto bene gli faccio i disegni. Vedi, – gli spiegò il bambino indicando una specie di ovale con il manico, tracciato con un dito – prima gli ho disegnato una foglia. Ora lui l’ha cancellata perché vuole un altro disegno. Così viene avanti e devo fare un altro disegno per farlo stare fermo. Capisci? Puoi aiutarmi se vuoi. Non importa chi fa il disegno. Basta che gli piace. Quando gli piace comincia a tornare indietro. Allora posso spostarmi.

Francesco ascoltò attentamente e aggrottò le sopracciglia: – E se non riesci a disegnare qualcosa che al mare piace cosa succede? – chiese sinceramente interessato.

– Finora non è mai successo.

– Sì, ma metti che succede.

– Se non gli piace nessun disegno allora lui viene avanti.

– E cosa si fa?

– Beh, si scappa.

– Ah... E dove?

– Tu fai domande strane. Si scappa dove non c’è la sabbia. Dove non c’è la sabbia il mare non può andare!

– Capisco... – disse in tono riflessivo Francesco – Senti, facciamo così, ora provo io a fare un disegno. Però te lo faccio con il pettine, quello che uso per la spiaggia. Va bene?

– E cosa disegni?

– Non lo so. Ci penserò mentre lo faccio.

– Va bene, disegna tu. Io sono un po’ stufo. E poi devo anche tornare dalla mamma. Però prima devo vedere cosa disegni.

Francesco risalì sul trattore e avviò il motore. Non sarebbe certo stato un disegno a impedirgli di pettinare la spiaggia.

Prima tracciò delle righe parallele alla risacca, come quelle che faceva di solito. Nel frattempo il bambino, che lo osservava come se fosse un esaminatore, si era seduto. Poi fece manovra, girando il trattore di novanta gradi e, dopo una breve retromarcia verso il mare, tracciò delle righe perpendicolari alle precedenti, per circa un paio di metri. Spense di nuovo il motore e scendendo contemplò il suo disegno, insieme a Marko, che si era avvicinato.

– Che te ne pare? – disse – È una scacchiera gigante!

– A me piace, – rispose il piccolo – ma non deve piacere a me, bisogna che piaccia al mare. Dobbiamo aspettare, per vedere se torna indietro.

Si sedettero entrambi davanti alla scacchiera gigante, a guardare la risacca, mentre i primi podisti li scansavano incuriositi. Le onde cancellavano le prime righe di sabbia, riempiendo gli spazi e sciogliendo i grumi, che col primo sole si stavano già asciugando e schiarivano. Poi parve che il mare cominciasse a stufarsi. Una montagnola di sabbia, in cui si nascondeva un paguro, resistette alle schiume, che la scalarono comportandosi come una valanga che risale una montagna, senza raggiungerne la cima.

– Ecco, ora torna indietro – esclamò Marko rialzandosi – Bravo! la tua scacchiera gli è piaciuta. Ora però devo andare – e prima ancora che Francesco potesse rispondere, Marko correva verso la pineta. Il suo “ciao” fu un suono incerto, che probabilmente rincorse senza raggiungere il piccolo guardiano.

La mattina seguente Marko era seduto nello stesso identico punto, ma stavolta il pettinatore di spiaggia era preparato. Si fermò di fianco al piccolo e gridò sopra il motore: – Ehi, ho pensato a un bellissimo disegno, spostati che ti faccio vedere!

Marko gli fece OK con la mano e corse lontano dal bagnasciuga, ridendo in un modo che finalmente parve dimostrare la sua età.

Francesco prese la rincorsa e cominciò a pettinare la sabbia, come il solito, quando giunse nel punto in cui doveva fare il disegno cominciò a zigzagare, lasciandosi dietro un’armonica e inusuale serie di onde. “Una traccia sinusoidale” avrebbe detto la sua amica Eleonora, quella delle parole vestite bene.

Poi girò il trattore e pettinò un'altra striscia di sabbia a fianco della prima, disegnando così una fascia di onde larga qualche metro. Spense il motore e corse a chiedere un parere al suo piccolo guardiano.

– Allora cos'è? – gli chiese – lo riconosci?

– Ma è facile! – gli rispose Marko entusiasta – È il mare! Hai disegnato il mare!

– Esatto! Se l'hai riconosciuto subito vuol dire che gli assomiglia. Così ora il mare, vero incontrerà quello disegnato e dopo un po', appena lo riconoscerà, tornerà indietro, come faremmo noi con uno specchio.

– Già... hai ragione. Io ci avevo pensato, ma non ero buono a disegnare il mare, perché non avevo il pettine gigante.

– Beh, non importa – rispose Francesco accarezzandogli il capo – ti disegnerò io il mare ogni mattina, che ne dici?

– Ok! Grazie. Ma ricordati eh, e se per caso ti dimentichi scappa dove non c'è sabbia.

– Certo che mi ricordo! Puoi stare tranquillo. Ora però devo andare.

E così facendo salutò, risalendo sul trattore, mentre il ragazzino correva verso la pineta.

Il giorno successivo Francesco si aspettava di trovare il suo amico al solito posto, ma non ve ne fu traccia. Si sentì sciocco per la sua delusione. Quasi un piccolo tradimento. In ogni caso disegnò *il mare* davanti al mare e non riuscì a nascondere un intimo, sottile fastidio, quando, guardando verso la pineta, non vide altro che una striscia di verde scuro, ondeggiare nel vento. Avrebbe voluto che il ragazzino fosse là a guardarlo, mentre manteneva la sua promessa.

Proseguì il suo lavoro, con un'aria mesta, e al ritorno guardò verso il punto dove avrebbe voluto ritrovare il piccolo Marko. Purtroppo l'unica presenza in quel tratto di spiaggia, erano tre podisti che parlottavano sotto le fronde, gesticolando.

Solo più tardi, al bar della spiaggia, seppe che quei tre avevano rinvenuto il cadavere di una donna, probabilmente una profuga dell'est Europa, che aveva attraversato l'Adriatico, non si sa come, su un minuscolo gommone, ritrovato lì vicino. Era lì da giorni e nessuno, incredibilmente, l'aveva notata. Sembrava si fosse addormentata, mentre prendeva il sole.

Qualcuno disse di aver visto un bambino, gironzolare nei paraggi, ma non ne trovarono traccia.

Francesco pettina la spiaggia.

Da aprile a ottobre lui si alza presto, e dall'ufficio 12 all'ufficio 1, pettina la spiaggia.

A un certo punto, col piccolo trattore del Comune, comincia a zigzagare, muovendo a ritmo il capo e le spalle. Poi sorride, soddisfatto.

– Disegno il mare – gli piace rispondere a chi gli chiede che cosa fa.